

«Paghi chi guadagna gli extraprofitti sul gas vanno dati allo Stato per l'operazione aiuti»

SECONDO L'ESPERTO I MWH PRODOTTI CON LE RINNOVABILI DOVREBBE COSTARE MENO DI QUELLI DERIVATI DA FONTI FOSSILI

Paolo Marino

● Imporre ai grandi importatori di gas di versare allo Stato gli extraprofitti che stanno accumulando grazie ai prezzi schizzati alle stelle e differenziare il costo dell'energia sulla base della provenienza, scontando quella che proviene da fonti rinnovabili. E poi, in prospettiva, ritornare al nucleare e fare dell'Italia un hub per la distribuzione del gas. Con un obiettivo chiaro in testa: emanciparsi dalla Russia. Di idee ne ha tante Giulio Gravaghi, un'esperienza decennale con Snam e fondatore di Sciarà, società di consulenza che affianca i comuni sui problemi dell'energia. Ma ha un cruccio: «Purtroppo abbiamo una classe politica debole. In Italia abbiamo un'infrastruttura per il gas che serve 23 milioni di clienti. Mi auguro che la politica con la "p" maiuscola trovi il modo di riprendere in mano il problema dell'energia e trovi soluzioni non solo temporanee ma di lungo respiro».

Intanto stiamo vivendo un'emergenza economica e sociale. Come affrontarla nell'immediato?

«Una cosa che si può fare subito è quella di girare tutti gli extraprofitti dei grandi importatori di gas alla Repubblica Italiana. Qualcuno deve pagare per ciò che sta succedendo».

Di chi stiamo parlando?

«Il più grosso importatore di metano in Italia è Eni. Lo Stato, che ne de-

tiene la golden share, potrebbe dire: tutto quello che marginalizzi lo dai a me. E lo stesso potrebbe chiedere agli altri approvvigionatori di gas» (una proposta analoga la fa Maurizio Landini, segretario della Cgil, in un'intervista pubblicata ieri su Repubblica, ndr).

Questi soldi servirebbero allo Stato per aiutare famiglie e imprese in difficoltà.

«Sì certo. In secondo luogo, si dovrebbe diversificare il prezzo dell'energia in base alla modalità di produzione. Perché quella prodotta dalle rinnovabili, come idroelettrico e fotovoltaico, deve costare come quella che viene da fonti fossili? A causa degli aumenti del prezzo del

gas, oggi le rinnovabili sono diventate molto competitive in termini di costi».

Così se ne favorirebbe lo sviluppo.

«Esatto, ed è certamente quella la direzione da prendere. Ma con un'avvertenza: si è esagerato a puntare solo e soltanto sulle rinnovabili, demonizzando tutto il resto. Penso, per esempio, alle posizioni dei grillini. Bisogna guardare al nuovo senza buttare via il vecchio. La transizione energetica sarà un processo lungo».

Cosa propone?

«Grazie alla sua posizione geografica l'Italia potrebbe diventare un hub per il trasporto del metano tra l'Africa e l'Europa. Le infrastrutture esistono già. Ci sono due metanodotti che collegano con l'Algeria, uno con la Libia e quello con l'Azerbaijan. Verso Nord abbiamo invece metanodotti verso l'Olanda e la Russia. Servono, e sono serviti nel caso di quello olandese, per l'import. Ma la direzione si può invertire. Del resto, già oggi esiste un flusso di 20-30 milioni di metri cubi di gas al giorno che dall'Italia parte per altri Paesi europei. Su queste infrastrutture bisogna investire e potenziarle perché il metano non è destinato a morire a breve come fonte energetica. Inoltre abbiamo i rigassificatori: quello della Snam a Panigaglia, nel golfo di La Spezia, inaugurato nel 1968, e un secondo nell'Adriatico, di fronte a Rovigo, inaugurato nel 1974. Un terzo è su una nave al largo di Livorno».



Per emanciparsi dalla Russia l'Italia dovrebbe diventare un hub del metano che lo porti dall'Africa all'Europa»



La proposta di installare un rigassificatore nel porto di Piombino ha scatenato proteste della comunità locale.

«È il cosiddetto effetto Nimby, "not in my backyard" cioè "non nel mio giardino". Ma in Italia esistono da tanti anni e non ci sono mai stati incidenti. Dire che sono pericolosi non è corretto. Si può al limite dire che con un rigassificatore in più non si risolve il problema della dipendenza dal gas russo».

Sarà possibile emanciparsi da Mosca?

«Fare dell'Italia un hub europeo per la distribuzione del metano va in quella direzione. Creando un'infrastruttura a servizio dell'Europa saremo noi stessi meno vulnerabili. Lo spiega bene un libro uscito in questi giorni scritto da Alberto Clò, un accademico che è stato anche ministro dell'Industria con il governo Dini. Si esce dalla situazione attuale azzerando i contratti con la Russia, e questo sarebbe significativo anche da un punto di vista politico, e poi diversificando sia gli approvvigionamenti sia le fonti energetiche. In tal senso, oltre alle rinnovabili, dobbiamo ripensare al nu-

clear. È stato un errore abbandonarlo».

Si è molto parlato di fissare un prezzo massimo per il gas. In una recente intervista alla Stampa Paolo Scaroni, ex ad di Eni ed Enel, ha detto che è irrealizzabile.

«Non mi stupisce, visto che ora è nel consiglio di amministrazione di Rothschild».

Cosa intende?

«Che appartiene a un mondo che non ha interessi affinché si percorra quella strada. L'energia è in mano a pochi soggetti che fanno il bello e il cattivo tempo sul mercato attraverso la borsa di Amsterdam. Dopo la pandemia ci sono state delle speculazioni. Per recuperare le perdite, si è cercato di diminuire l'offerta di gas e farne aumentare il prezzo. Ma dopo il Covid l'economia è ripartita più velocemente del previsto. Poi si è aggiunto l'effetto della guerra in Ucraina e così i prezzi sono schizzati in alto».

Secondo lei fissare un tetto è quindi possibile?

«A livello europeo ha un senso, naturalmente l'Italia è troppo piccola per fare una cosa del genere».

**IL FONDATORE DI SCIARA
Alla Snam 31 anni poi direttore di Tidone Energia**

● Trentuno anni alla Snam, sette anni come direttore di Tidone Energie, dodici anni fa Giulio Gravaghi, nato a Mercore di Besenzone e residente a San Pietro in Corte di Monticelli, ha fondato Sciarà, società di consulenza con sede a Piacenza e clienti dal Salento alla Val d'Aosta che si occupa di problemi di carattere energetico, in particolare per la distribuzione del gas. «I nostri clienti sono in gran parte Comuni, ne serviamo un migliaio - spiega - Negli ultimi tempi ci stiamo occupando anche di agri energia e di comunità energetiche. Su impulso dell'Unione europea le comunità energetiche mettono assieme produttori e consumatori e permettono di produrre e comprare energia a prezzi molto interessanti. In Italia purtroppo siamo indietro perché manca ancora un regolamento esecutivo che il Ministero per la transizione ecologica deve pubblicare».

«Meno consumi o rischio razionamenti il deposito di Corte certo non è solo per noi...»

L'Italia ha grande capacità di stoccaggio: 12-13 miliardi di mc. Ma il fabbisogno è di 70-75

● «Se non troviamo il modo di ridurre i consumi d'energia qualche problema per l'inverno potremmo averlo». Secondo Giulio Gravaghi il risparmio energetico non è sufficientemente al centro dell'attuale dibattito sul gas. «C'è molta retorica sul tema dell'energia, ma non si parla abbastanza dei problemi fondamentali: con i ritmi attuali di consumo, famiglie e aziende potranno trovar-

si in difficoltà, sia per i costi da sostenere sia per i possibili razionamenti». Importante, per l'esperto, è stata la decisione del governo di obbligare gli importatori di gas a riempire i loro depositi. «Il rischio di non avere abbastanza gas per l'inverno c'è, ma in Italia abbiamo un vantaggio: il più grosso sistema di stoccaggio del mondo. Oggi stochiamo 12-13 miliardi di metri cubi su un consumo annuo di 70-75 miliardi. Per fortuna c'è stato un intervento del governo per obbligare i distributori allo stoccaggio. Nessuno mesi fa voleva



Il deposito della Snam di Cortemaggiore

farlo perché i prezzi erano alti e non si sapeva se avrebbero tenuto al momento della vendita. Ora i depositi sono riempiti a circa l'80%. Uno dei più grossi si trova a Cortemaggiore. Ma Gravaghi avverte: «La sua presenza non offre maggiori garanzie per i piacentini». Insomma, se l'Italia dovesse trovarsi a corto di gas, il disagio sarà per tutti uguale. «Cortemaggiore, insieme a Ripalta, vicino a Crema, è un grosso nodo di distribuzione del gas. Da qui partono condotte che vanno verso Torino, Milano, Bologna». La situazione attuale, secondo l'esperto, assomiglia a quella che l'Occidente affrontò negli anni Settanta con la crisi petrolifera. «Oggi siamo nella stessa identica condizione. Allora eravamo schiavi del petrolio, oggi siamo schiavi del metano per delle scelte scellerate. Ma

all'epoca in tempi brevi siamo riusciti a svincolarci dall'Opec, mentre oggi l'Europa non c'è, il governo italiano neanche e manca la forza di prendere decisioni drastiche». Trovare nuovi fornitori, creare un hub italiano di distribuzione del gas verso l'Europa, spingere verso le rinnovabili, ripensare il nucleare, finanziare la crisi con gli extraprofitti di chi sta facendo miliardi grazie all'aumento dei prezzi sono alcune delle soluzioni proposte da Gravaghi. «Se ci siamo legati alla Russia per l'approvvigionamento di gas è perché il prezzo di vendita era inferiore rispetto a quello di altri Paesi. Per cui abbiamo ridotto le importazioni dall'Algeria, cosa che adesso stiamo riprendendo». Ora, afferma il fondatore di Sciarà, è arrivato il momento di chiudere i contratti con Mosca e voltare pagina. **PM**